**BREXIT E LATTIERO CASEARIO: QUALE FUTURO PER L’EUROPA?**

**CALZOLARI (GRANAROLO): PUNTIAMO A CLIENTELA CHE CERCA QUALITÀ**

Comunicato stampa

(Montichiari, 18 febbraio) «La Brexit non ci aiuta, così come non ci aiuta la posizione che Trump vuole mettere in campo a favore del protezionismo americano, che già oggi è molto serrato per effetto di un sistema di quote molto rigido. Tuttavia, dobbiamo confidare nel fatto che, non esportando noi italiani commodity, possiamo mantenere una tipologia di clientela che cerchi la tipicità e la qualità non si turbi troppo se aumentano un po’ i prezzi di acquisto».

Lo ha detto questa mattina alla 89ª Fiera Agricola Zootecnica Italiana di Montichiari Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo, prima cooperativa lattiero casearia italiana, a margine del convegno su «Costi, ricavi e redditività della produzione di latte».

«Qualcuno più competitivo sul piano dei prezzi riuscirà forse a intercettare un po’ di mercato – ha proseguito Calzolari – e se il mondo si chiude nel protezionismo per noi è un problema. Ma puntiamo su consumatori diversi da quelli che guardano esclusivamente il prezzo. Noi dobbiamo trovare un mercato di gente che si voglia divertire a mangiare».

**Ue-Uk: un mercato da 3,3 miliardi.** La Brexit potrebbe mettere a rischio esportazioni per oltre 3 miliardi di euro. In base ai dati del portale Clal.it, punto di riferimento internazionale per il settore lattiero caseario, emerge che il Regno Unito non copre il fabbisogno di latte: 86,8% è il bilancio di autoapprovvigionamento nel periodo gennaio-novembre 2016.

Guardando i flussi commerciali, il Regno Unito è uno dei principali importatori in Europa, con 1.388.000 tonnellate di latte e prodotti lattiero caseari acquistati nel 2015 (+1,1% sul 2014), per un valore di 3,7 miliardi di euro (+2,9% sul 2014).

Nel 2016 l’effetto Brexit si è già in parte fatto sentire, forse più per un effetto psicologico e per il cambio più sfavorevole della sterlina sull’euro: 1.362.000 tonnellate di import (-1,9% sull’anno precedente) e 3,3 miliardi di euro a valore (-9,4% sul 2015).

Il principale acquirente della Ue-27 è il Regno Unito. Il 99% dei formaggi importati dalla Gran Bretagna proviene dalla Ue; con 128.273 tonnellate esportate il primo partner è rappresentato dall’Irlanda, che invia verso Londra il 52% dei formaggi commercializzati su scala internazionale.

**L’export del Regno Unito.** Il Regno Unito è anche un importante esportatore: 1.160.000 tonnellate nel 2015 (+2,3% sul 2014) e 1,6 miliardi di euro (-7,7% sul 2014). Ma nel 2016 c’è stato un rallentamento dell’export: 1.120.000 tonnellate (-3,5% sul 2015) e 1,53 miliardi (-2,1%). Meno di un quarto dei formaggi è esportato extra Ue: 34.885 tonnellate.

**L’Italia.** L’Italia ha esportato nel periodo gennaio-novembre 2016 32.132 tonnellate (+11,41% sullo stesso periodo del 2015), su un totale di 268.051 tonnellate esportate in Ue e 355.010 nel mondo. Positivo il bilancio nel periodo gennaio-novembre 2016 per Grana Padano e Parmigiano Reggiano (+4,37% su base tendenziale), fra i pochi Dop, però, a registrare un andamento in progressione lo scorso anno.

**La Nuova Zelanda.** Chi potrebbe approfittare dell’uscita del Regno Unito dal sistema dei 27 Paesi europei è la Nuova Zelanda. Certo, non è più la «fattoria» della Gran Bretagna, ma dopo le intese bilaterali per il libero scambio con Australia e Cina, l’ipotesi di un’intesa vantaggiosamente reciproca per entrambi potrebbe aprire la strada a flussi commerciali anche nel settore lattiero caseario. Tanto più che il Ttip sembra essere definitivamente tramontato, come ha riconosciuto Keith Woodford, professore di Sistemi Agroalimentari alla neozelandese Lincoln University.